



TEMPO DI NATALE



Sussidio per la preghiera

Carissimo, augurandoti un buon tempo di Natale, ti doniamo questo libretto. Ogni giorno troverai: un testo della Parola di Dio, una riflessione e una piccola preghiera fatte da alcune persone delle nostre comunità, e infine un passo dell'Enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti", che ha come testo biblico di riferimento la parabola del Buon Samaritano.

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce, di leggere con calma i testi riportati. Alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo concludendo con il Padre nostro o, in particolare durante la novena dell'Immacolata, con l'Ave Maria. Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci Benedica Dio, grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

C'è da aggiungere

Auguri	noi
CdC	Gigi
Iniziazione	Betta
CdA	Mauro
PG	Michi
Scuole materne	Betty
Presentaz d. Fortnato	lui
Preghiera ospedale	Noi
Anagrafe	Noi

Li metterei come inserti ogni 2 o tre giorni

VENERDÌ 25 DICEMBRE

Solennità del Natale di Gesù

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Siamo contenti di poterti fare i nostri auguri di Natale con questo libretto, che speriamo possa aiutarti nella preghiera e in cui puoi trovare delle notizie su alcune realtà ed esperienze vissute in questo periodo nelle parrocchie di Scandiano. In questo Natale desideriamo accogliere con te la Buona notizia del Vangelo che ha un volto ben definito in Gesù. L'evangelista Matteo ci aiuta a vedere in Lui il "Dio con noi". Insieme, con la tua vita e la nostra vita, ad una sola voce possiamo rinnovare la nostra preghiera:

*vieni Signore Gesù, desideriamo accoglierti,
invochiamo la tua presenza per essere guariti da ciò che è male,
sostenuti nel bene.*

*Radunati attorno a Te desideriamo crescere nella fraternità,
riconoscerci come un unico corpo.*

*Il dono che vorremmo scambiarci è quello del sostenerci reciprocamente
con la preghiera, con la fede unica, particolare ed originale di ciascuno!*

I vostri don.

SABATO 26 DICEMBRE

Santo Stefano, primo martire

Dagli Atti degli Apostoli (6,8-10; 7,54-60)

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio.

Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, udendo le sue parole, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Il giorno di Natale e durante l'ottava la chiesa ci invita ad ascoltare lo splendido brano dell'inizio del Vangelo di Giovanni il cosiddetto prologo. In questo testo Giovanni dice che la luce vera è venuta nel mondo ma gli uomini non l'hanno accolta ed un esempio di questo rifiuto netto lo abbiamo già il giorno dopo del Natale nella festa di Santo Stefano. Il contrasto è indubbiamente forte, la magia del bambino nato nell'umiltà del presepe, il canto festoso degli angeli, la gioia dei pastori stridono in maniera evidente con la violenza, la cattiveria, il sangue e la morte violenta di Stefano primo martire. Ma perché Stefano, che era assieme agli altri sette stato indicato dagli apostoli per il servizio dei poveri e delle mense, suscita così tanta opposizione e scatena una reazione così violenta con la sua testimonianza appassionata da parte di chi lo ascolta fino ad arrivare alla decisione di lapidarlo? Perché oltre a servire, compito che gli era stato affidato, si mette a predicare e con le sue parole ispirate dallo Spirito Santo mette in discussione il potere costituito, non si piega alla mentalità del mondo, critica a fondo l'interpretazione fondamentalistica della legge e il monopolio del tempio. La classe dirigente religiosa ed esperta della Parola non concepisce che il Dio della tradizione,

direttamente, faccia a faccia, in una relazione d'amore che spinge a testimoniare fino al sacrificio della propria vita. Come Gesù anche Stefano viene condotto fuori della città e condannato ad una morte violenta a ricordarci che il Natale non è solo una festa dei bambini, della neve che imbianca il paesaggio, e dei buoni sentimenti, e che accogliere Dio nella sua piccolezza richiede anche dolore e sofferenza, fatica e tanta volontà di conversione e che il sacrificio genera altri figli nella Chiesa, come Paolo che assiste alla scena, nella certezza però che il Signore non abbandona nessuno

Signore, compi in me, con la grazia dello Spirito Santo, l'opera della tua parola e suscita in me, come hai fatto con Stefano, la volontà di servirti e di testimoniarti e fa che comprenda la grandezza della tua chiamata. Ti ringrazio per tutte le persone che hai messo sul mio cammino e che mi hanno aiutato a capire come sia bello lasciare tutto per corrispondere al tuo amore e per vivere come tuoi figli.

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto. [198]

DOMENICA 27 DICEMBRE

Festa della Santa Famiglia di Nazareth; San Giovanni Apostolo

Dal vangelo secondo Luca (2,22.39-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Colpisce profondamente la perseveranza di questa coppia, che oltre le prove già affrontate fino alla nascita di Gesù, continua a dimostrare una profonda determinazione ed un grande desiderio di fare le cose giuste! Nonostante la loro condizione di povertà, non si dimenticano nulla, compiono ogni gesto con amore dedicandoci tutto ciò di cui dispongono. Non perchè lo pretenda la legge del Signore ma perchè Dio lo ha rivelato al loro cuore.

In un tempo in cui veniamo sempre più spesso indotti a sfuggire le prove, a volte anche complesse, che ci procura la nostra vita, aiutaci Signore a riconoscere la testimonianza di Giuseppe e Maria; l'esempio di una giovane coppia che, anche nella fatica, ha messo al primo posto il desiderio di compiere sempre la tua volontà.

L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, «in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza

smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme». [203]

LUNEDÌ 28 DICEMBRE
Santissimi Martiri Innocenti

Dal Vangelo di Matteo (2,16-18)

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

«Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande:

Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Rachele piange i suoi figli... Perché non sono più.

Per quanto grandi possano essere il male e il dolore da essi può emergere quella forza del bene che ci salva.

La nascita di Gesù, innocuo bambino, che si salva mentre muoiono decine di bambini è la nascita del nostro Salvatore.

Il mondo è immerso nel dolore e il male sembra farlo padrone...Dio ha sempre un piano e anche se le vie e i pensieri di Dio risultano incomprensibili all'Uomo Dio non sbaglia mai , è sempre giusto in quello che fa.

La sofferenza è istruttiva, nel dolore dobbiamo guardare al futuro con

Dio, che sia fatta la tua Volontà, sempre e comunque

Santa Maria , Madre di Dio, nostra Consolatrice

Lenisci le nostre sofferenze, insegnandoci la Speranza,

Rinforza ogni giorno nei nostri Cuori la Fiducia.

Armaci dell'Amore per opporci sempre al male

Affinché la Tua Luce non ci abbandoni mai.

Il relativismo non è la soluzione. Sotto il velo di una presunta tolleranza, finisce per favorire il fatto che i valori morali siano interpretati dai potenti secondo le convenienze del momento. Se in definitiva «non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno. Quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce

più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare». [206]

MARTEDÌ 29 DICEMBRE

Quinto giorno dell'ottava di natale

Dal Vangelo secondo Luca (2, 25-35)

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli:

luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

.... anch' egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio ...

Perché anche Simeone uomo giusto e pio, ha avuto bisogno di certezze, di " toccare con mano" la grandezza di Dio. E l' ha riconosciuta cosa non semplice e scontata. Ha trovato la pace che stava cercando ed ora è " libero" di lasciarsi andare, felice, tra le Sue braccia.

O Signore Gesù quante volte dubitiamo di te. Quando la nostra fede vacilla, aiutaci a trovare la consapevolezza di rifugiarci in te che sei il solo porto sicuro.

La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una

minoranza felice». Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro! [217]

MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE

Sesto giorno dell'ottava di natale

Dal vangelo secondo Luca (2, 36-40)

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

*"Anna! Tutto il suo tempo dedicato a digiunare, pregare e lodare Dio!
E noi quando ci ricordiamo di Dio?
Rischiamo di metterLo sempre.....dopo!"*

*" Signore, aiutaci a mettere ordine nelle nostre attenzioni e preoccupazioni, anche in quelle umanamente e cristianamente più motivate.
Aiutaci a farci accompagnare da Te nella nostra giornata."*

In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Parliamo di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da ragioni, da argomenti razionali, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili. Potrà crescere la

nostra comprensione del loro significato e della loro importanza – e in questo senso il consenso è una realtà dinamica – ma in sé stessi sono apprezzati come stabili per il loro significato intrinseco. [211]

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

Settimo giorno dell'ottava di natale

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 1-5.9-14.18)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. [...]

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.[...] Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”. Al termine di un anno segnato da fatiche, paure e cambiamenti, il Signore ci fa il dono più grande: la certezza della sua venuta. Penso non ci sia messaggio di speranza più bello da custodire e vivere nel nuovo anno, il Signore c'è, è con noi.

Signore ti affidiamo questo nuovo anno che sta per iniziare. Aiutaci ad essere ogni giorno tuoi testimoni, affinché possiamo essere luce nelle tenebre degli altri. Fa che sappiamo accoglierti anche nei momenti più bui, con la certezza che in te possiamo trovare sempre ristoro.

San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto,

come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».[223]

VENERDÌ 1 GENNAIO

Solennità di Maria Madre di Dio; ottavo giorno dell'ottava di natale

Dal vangelo secondo Luca (2,16-21)

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

I pastori vanno a visitare questo neonato, figlio di una famiglia emarginata e se ne tornano glorificando e lodando Dio: credo che debbano aver visto o sentito nel loro cuore qualcosa di speciale, qualcosa di prodigioso.

Signore, tu puoi tutto: in questo tempo di pandemia manda su di noi il tuo Spirito Santo, che ci guidi nel rispetto delle regole e nell'educazione per il bene del nostro prossimo.

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal

momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti. [224]

SABATO 2 GENNAIO

Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno

Dal vangelo secondo Giovanni. (1,19-23)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

In questo brano del Vangelo emerge la grande umiltà di Giovanni Battista che non richiama l'attenzione su di sé, ma su colui che sta per arrivare.

Giovanni indica, rivela, invita, ma non chiede di guardare alla sua persona, ma a quella di Gesù.

Riferendosi a se stesso utilizza tre negazioni "Io non sono il Cristo", "Non sono (Elia)", "Non sono (il profeta)". Si definisce una "voce" che grida nel deserto e come tale è destinata a dissolversi. Attraverso la sua vita e le sue parole ha dimostrato di essere un servitore della verità.

Anche noi dobbiamo cercare e trovare la Verità, Gesù, ma per farlo dobbiamo riconoscerlo, dobbiamo scoprire i segni del suo amore, le tracce della sua presenza nella nostra vita e ritrovare in Lui la strada che conduce alla vera felicità. Non siamo soli, ci aiutano lo Spirito Santo e la Grazia, cioè la forza che Dio dona a tutti coloro che decidono davvero di accoglierlo nella loro vita.

Signore tu mi hai chiamato alla vita dandomi tanti talenti da scoprire. Fa' che io non ne tenga nascosto nessuno e che possa costantemente usarli per gli altri. Concedimi sempre di incontrare persone che mi aiutino a scoprire qual è il tuo progetto su di me e, nelle scelte che farò, sostienimi per scoprire chi sono veramente.

In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.

Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato. Inoltre, non c'è più spazio per diplomazie vuote, per dissimulazioni, discorsi doppi, occultamenti, buone maniere che nascondono la realtà. Quanti si sono confrontati duramente si parlano a partire dalla verità, chiara e nuda. Hanno bisogno di imparare ad esercitare una memoria penitenziale, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni. Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti. La realtà è che «il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta». [225-226]

DOMENICA 3 GENNAIO

Seconda domenica dopo natale; Santissimo Nome di Gesù

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini. (1, 15-18)

Anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Mi ha colpito la frase: “Per farvi comprendere a quale speranza vi ha

Prego per noi ragazzi, perché abbiamo bisogno, in questo periodo più che mai, di tanta luce, luce che illumini davvero gli occhi del cuore, per poter fare le scelte giuste, per poter aiutare chi è vicino, e soprattutto per non rischiare di rimanere al buio.

In effetti, «la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutt'e tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d'altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate. La verità non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai

loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi. Ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità; ogni morte violenta ci "diminuisce" come persone. La violenza genera violenza, l'odio genera altro odio, e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile». [227]

LUNEDÌ 4 GENNAIO

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 35-42)

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Fissare lo sguardo , seguire , trovare

Queste tre semplici azioni fanno risonanza nel mio cuore ascoltando la parola di oggi. Azioni semplici ma connesse tra loro , azioni che dimostrano una chiara intenzionalità. Vedo, seguo perché affascinato e...trovo

Ed ecco che improvvisamente penso ai re Magi che instancabili seguirono la cometa per trovare il vero tesoro ,li una semplice grotta ... quanta perseveranza, quanta caparbia !

E poi penso a noi , alla ricerca perenne di idoli da idolatrare ... sono realmente però luminosi per noi o solo accecanti ?!

E tu, Signore ... chi sei per noi ?! Perdonaci se a volte i nostri passi concreti collidono con le nostre intenzioni. Perdonaci se molte volte ci dimentichiamo di seguirti o se ci arrendiamo a trovarti e soprattutto cammina con noi ! Sii la luce che ci guida alla ricerca della felicità, quella vera... che ci illumina.

Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si

generi pace. In effetti, «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità». Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi.
[235]

MARTEDÌ 5 GENNAIO

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 43-51)

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

“Vieni e vedi”.

Tu vieni, fidati e poi vedrai.

Viviamo, mettendoci in gioco. Viviamo, credendo in qualcuno o in qualcosa. Viviamo, andando incontro all'altro non solo attraverso parole ma soprattutto grazie a sguardi, testimonianze, esperienze e vicinanza. L'incontro e la fiducia possono aiutarci a vedere quelle “cose maggiori” che cerchiamo e che Gesù ci promette.

Signore, come Natanaele si è rivelato una persona autentica, non avendo avuto timore di esprimere il proprio pensiero, aiutaci ad essere uomini e donne “in cui non c'è falsità” per poter incontrare Te e l'altro nella verità.

Se leggiamo altri testi del Nuovo Testamento, possiamo notare che di fatto le prime comunità, immerse in un mondo pagano colmo di corruzione e di aberrazioni, vivevano un senso di pazienza, tolleranza, comprensione. Alcuni testi sono molto chiari al riguardo: si invita a riprendere gli avversari con dolcezza (cfr 2 Tm 2,25). Si raccomanda «di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati» (Tt 3,2-3). Il libro degli Atti degli Apostoli afferma che i discepoli, perseguitati da alcune autorità, “godevano il favore di tutto il popolo” (cfr 2,47; 4,21.33; 5,13). [239]

MERCOLEDÌ 6 GENNAIO **Solennità dell'Epifania del Signore**

Dal vangelo secondo Matteo (2,1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Nel passo letto del Vangelo di Matteo mi ha colpito molto come i re magi ignorino una figura importante come quel re, non ritornando da lui, per seguire quello che avevano solo visto in sogno.

Vorrei pregare perché tutti possano trovare la propria “stella cometa” e il proprio sogno da seguire e che in questo possano sempre credere, nonostante le difficoltà.

Quando riflettiamo sul perdono, sulla pace e sulla concordia sociale, ci imbattiamo in un’espressione di Cristo che ci sorprende: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa» (Mt 10,34-36). È importante situarla nel contesto del capitolo in cui è inserita. Lì è chiaro che il tema di cui si tratta è quello della fedeltà alla propria scelta, senza vergogna, benché ciò procuri contrarietà, e anche se le persone care si oppongono a tale scelta. Pertanto, tali parole non invitano a cercare conflitti, ma semplicemente a sopportare il conflitto inevitabile, perché il rispetto umano non porti a venir meno alla fedeltà in ossequio a una presunta pace familiare o sociale. San Giovanni Paolo II ha affermato che la Chiesa «non intende condannare ogni e qualsiasi forma di conflittualità sociale: la Chiesa sa bene che nella storia i conflitti di interessi tra diversi gruppi sociali insorgono inevitabilmente e che di fronte ad essi il cristiano deve spesso prender posizione con decisione e coerenza». [240]

GIOVEDÌ 7 GENNAIO

Dal vangelo secondo Matteo (4, 12-17)

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,

sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce,

per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mi ha colpito la frase del profeta Isaia: “il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce”. A mio avviso rispecchia esattamente la situazione attuale. In questo periodo così tragico e triste Dio ci ha donato Gesù, il Cristo, e dalla sua parola dobbiamo ricavare speranza per il futuro e intravedere la luce.

O Signore ti preghiamo per tutte le persone che soffrono nel corpo e nello spirito. Dona loro speranza nelle difficoltà quotidiane attraverso la tua Parola, affinché possano scorgere un bagliore di luce nell'oscurità dei nostri giorni.

Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente,

sincera e paziente. La lotta tra diversi settori, «quando si astenga dagli atti di inimicizia e dall'odio vicendevole, si trasforma a poco a poco in una onesta discussione, fondata nella ricerca della giustizia».

Più volte ho proposto «un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto». Sappiamo bene che «ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita». [244-245]

VENERDÌ 8 GENNAIO

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (4, 7-10)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Dio è amore, Dio ci ama!

Conoscere Dio e stare sempre vicino a Lui è felicità. Non devi avere paura di niente perché c'è Dio: se ti fidi di Lui e lo preghi Lui ti ascolta perché ti ama. Se Dio è vicino a te non manchi di nulla. Nella sofferenza puoi credere che Dio ti abbia abbandonato, ma se Dio sta in silenzio è perché ha in serbo cose bellissime, migliori di quelle che tu hai oggi.

Signore, grazie del tuo amore. Aiutaci a fidarci e a credere in Te e rendici capaci di amare Te e il nostro prossimo.

Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno. E nemmeno vanno dimenticati le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di

essere umani. Vanno ricordati sempre, sempre nuovamente, senza stancarci e senza anestetizzarci.

È facile oggi cadere nella tentazione di voltare pagina dicendo che ormai è passato molto tempo e che bisogna guardare avanti. No, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa. Abbiamo bisogno di mantenere «la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde», che «risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione». Ne hanno bisogno le vittime stesse [...] Per questo, non mi riferisco solo alla memoria degli orrori, ma anche al ricordo di quanti, in mezzo a un contesto avvelenato e corrotto, sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene. [248-249]

SABATO 9 GENNAIO

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo. (4, 11-18)

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.

In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

“Nessuno mai ha visto Dio”.

Gesù è rivolto verso il Padre nell'atteggiamento dell'abbraccio che non si consuma mai.

“Dio rimane in noi”

Gesù in una comunità unita porta ad aprire il cuore, a contemplare il suo volto in ogni volto che incontriamo. Siamo figli bisognosi di amore e chiamati ad amare.

Signore Gesù, insegnaci che amare è imitare Maria, tua Madre, esaltando la grandezza di Dio. Raccogli questo mio cuore agitato, questo cuore che cerca una quiete serena. Raccogli la forza e la debolezza. Aiutami a sciogliere lentamente il mio cuore aprendomi all'altro.

Il perdono non implica il dimenticare. Diciamo piuttosto che quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare. Il perdono libero e sincero è una grandezza che riflette l'immensità del perdono divino. Se il perdono è gratuito, allora si può perdonare anche a chi stenta a pentirsi ed è incapace di chiedere perdono. [250]

DOMENICA 10 GENNAIO

Battesimo del Signore

Dal vangelo secondo Marco (1, 7-11)

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Qui Dio parla direttamente a Gesù. E' una investitura ufficiale che prima che, prima che riferita al compito di Gesù, indica la sua identità. Gesù la comprende nel Battesimo e la fa propria. E' lo Spirito, qui identificato come una colomba, forse più per il modo di agire che per necessità di descriverne l'aspetto, che lo rende pronto ad una risposta.

Qual è la mia identità? Cosa chiede Dio a me e solo a me in un rapporto diretto? Chi è Gesù per me?

Signore ti preghiamo perché in questo tempo di Natale, sostenuti dall'esempio di Gesù e accompagnati dallo Spirito, possiamo aprirci ad un sereno e costante vaglio dei nostri comportamenti quotidiani, perché le nostre parole e azioni possano essere specchio dell'amore che tu hai per noi.

Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta, che prima o poi finisce per ricadere ancora una volta su loro stessi. Infatti, la vendetta non sazia mai veramente l'insoddisfazione delle vittime. Ci sono crimini così orrendi e crudeli, che far soffrire chi li ha commessi non serve per sentire che si è riparato il delitto; e nemmeno basterebbe uccidere il criminale, né si potrebbero trovare torture equiparabili a ciò che ha potuto soffrire la vittima. La vendetta non risolve nulla. [251]

UN AUGURIO CARISSIMO DA TUTTA LA SCUOLA PARROCCHIALE SAN GIUSEPPE!



Solo qualche riga per raccontarvi come sta andando....

Come potete immaginare, l'inizio è stato un po' difficoltoso e, anche ora, ci troviamo ogni giorno a fare i conti con imprevisti e piccoli grandi problemi da risolvere.

Ma... abbiamo aperto di nuovo le porte e siamo insieme ai bimbi!!!

Lo siamo grazie al servizio straordinario di una squadra di persone che quotidianamente garantiscono non solo il proprio lavoro, ma che questo sia fatto con cura, generosità e dedizione.

Il tempo di preparazione al Natale è sempre vissuto con gioia e trepidazione dai bimbi e noi

abbiamo voluto mantenere questo clima di attesa e di stupore di Gesù che torna a farsi vicinissimo...

Per preparararci abbiamo aderito al progetto "Una foglia per Natale" che vede i bimbi coinvolti nella realizzazione di un pensiero di vicinanza agli anziani, ospiti delle strutture scandinave. L'iniziativa, nata in collaborazione con Telefono Azzurro di Reggio Emilia, prevede che i bambini diventino volontari per un

giorno, creando biglietti di auguri a forma di foglie da far volare “lontano”, fino a raggiungere quei “nonni” che, per tante ragioni, sono separati dall’affetto dei propri cari, lontani dalle loro case. Abbiamo pensato proprio alla “foglia” perché essa rappresenta la linfa vitale di ciascun albero, resiste ad ogni scossone ed è pronta a volare per comunicare pensieri inespressi e fantasiosi, custoditi nel cuore. Una iniziativa che fa da premessa all’attesa della nascita di Gesù, predisponendoci alla CURA e al RICORDO, soprattutto di chi è solo o in difficoltà.

Accanto all’attenzione agli altri abbiamo pensato anche ad un gesto di cura per la propria famiglia: ogni bambino decorerà un vasetto al cui interno ci sarà una candela da accendere la sera della Vigilia. Accendere tutti insieme quella candela nella stessa sera è un gesto semplice che avrà lo straordinario potere di mettere in comunione tutti i bambini e tutte le famiglie della nostra scuola.

In quella sera ogni Bimbo si rivolgerà al Signore con questa semplice preghiera:

Caro Gesù Bambino, desidero prepararmi alla tua nascita.

Sarà bello festeggiare insieme con te il dono della vita.

Aiutami ad essere un bambino buono e tuo amico.

Ti prometto che cercherò di....

Recitiamola pure noi questa preghiera: siamo sicuri che non ci farà male esprimere il nostro proposito di Bene, anche se siamo grandi.

Che l’augurio di questi Piccoli voli fino a voi. Buon Natale!

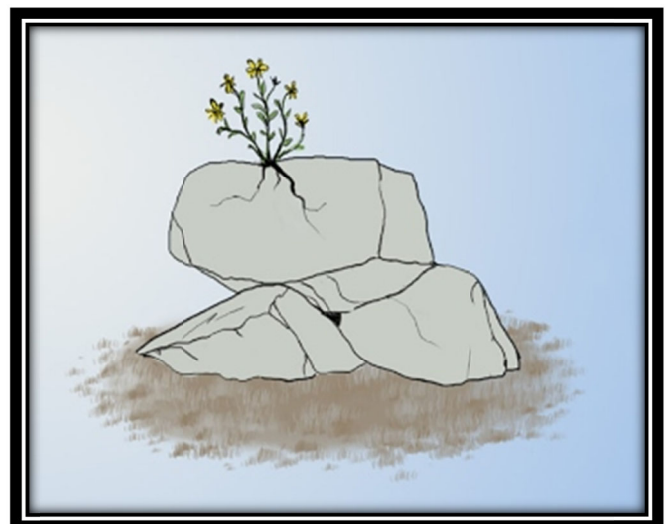
Betti Marzani

INIZIAZIONE CRISTIANA IN QUESTO TEMPO...

Ripartire non è mai facile, quest’anno forse ancora di più. Nel pensare a come riprendere il cammino con i ragazzi dell’iniziazione cristiana ci siamo fermati cercando di ascoltare questo tempo e di leggere l’oggi come un tempo fecondo.

L’ascolto delle riflessioni fatte dai catechisti durante il lockdown e le esperienze estive hanno fatto emergere

alcune parole chiave : relazioni, comunità, liturgia, essenzialità, tempi distesi,



vita in famiglia. Da questi elementi e dalla consapevolezza che l'iniziazione cristiana è il cammino che porta all'incontro con una persona speciale, Gesù, siamo ripartiti per provare a cambiare lo sguardo e uscire da una catechesi di tipo scolastico .

Abbiamo organizzato una proposta che valorizzi le relazioni e che ci permetta veramente di incontrare l'Altro, nella quale i tempi degli incontri in presenza sono più distesi e vedono il coinvolgimento, non solo del catechista, ma di più figure della comunità , comprese le famiglie, oltre alla partecipazione più attiva alla liturgia domenicale .

In tutto questo, il cammino di preghiera, formazione e progettazione comune di tutti i catechisti della Pieve è elemento centrale.

Questa proposta nella quale crediamo molto, è stata presentata alle famiglie durante il mese di ottobre, ma l'abbiamo sperimentata per poco tempo, perché la situazione della pandemia ci ha portato a fermarci.

Per continuare a farci sentire vicini, abbiamo pensato a due proposte, una per i piccoli e una per i ragazzi delle medie. Per i bambini delle scuole primarie abbiamo strutturato un percorso settimanale di preghiera da fare in famiglia, in cui, il cammino verso il Natale, è guidato dai personaggi della Natività interpretati dai giovani educatori, in questo modo si è cercato di coinvolgere anche i giovani nel cammino dei più piccoli. Per i ragazzi delle medie, invece si è pensato di fare incontri quindicinali online in modo da poterli vedere e continuare un dialogo personale.

Sicuramente questo tempo che stiamo vivendo ci rivela tante cose anche del nostro modo di annunciare il Vangelo e tiene viva la riflessione e il confronto.

Infine, rendiamo grazie della disponibilità e della passione di tanti catechisti e per tutte le volte che le nostre comunità sanno accogliere i più piccoli e chi si sente ancora un po' estraneo.

I GIOVANI DELLA PIEVE

Tanti piedi in movimento e la scritta "Continuiamo a camminare insieme" comparivano nel video inviato da alcuni educatori ai ragazzi nel momento in cui a malincuore sono stati sospesi i consueti incontri la domenica



pomeriggio. Ed è proprio questo che gli educatori con i loro ragazzi hanno fatto e stanno cercando di fare: si è continuato a camminare, i compagni di viaggio come anche la meta non sono cambiati, ma si sono cercate strade diverse, si sono svuotati gli zaini già pieni di programmi ed iniziative e si sono tornati a riempire con fatica e creatività con il necessario per un viaggio diverso. Un posto nello zaino di tutti lo hanno avuto le video chiamate a piccoli gruppi, importanti per mantenere vive le relazioni, per “continuare ad esserci”: per lo stesso motivo in alcuni gruppi ad ogni educatore sono stati assegnati 4-5 ragazzi da sentire, accompagnare in modo privilegiato. Le testimonianze di alcune persone hanno permesso di approfondire i temi lanciati all’inizio dell’anno e hanno reso gli incontri a distanza più partecipati. Nello zaino sono state messe anche le 4 frasi “Vegliate, Consolate, Tenete ciò che è buono, Avvenga di me secondo la Tua Parola” che hanno accompagnato il cammino d’ Avvento della Pieve: i ragazzi sono stati impegnati in una staffetta di Avvento che li ha condotti a costruire una “bacheca virtuale” piena di video, immagini, pensieri nati dalla riflessione su queste frasi e sulla Parola. La Chiesa di San Giuseppe è diventato il luogo privilegiato per i momenti di preghiera e le Messe dei singoli gruppi: chi avrebbe mai detto che si scatenasse una specie di gara per “accapparrarsela” prima degli altri? Un posto speciale nello zaino lo ha avuto anche “Among us”, un gioco di ruolo on line che ha riscosso molto successo perché durante il cammino è bello anche divertirsi insieme, soprattutto quando si è un po’ affaticati. E per ultimi, nella tasca dello zaino, sono stati messi anche questi libretti che i ragazzi a piccoli gruppi, insieme agli educatori e ai Ministri dell’Eucarestia hanno voluto consegnare a quei “nonni” che avevano già conosciuto quest’ estate in occasione della consegna della lettera da parte della comunità....

DAL CENTRO D’ASCOLTO...

«Come i discepoli del Vangelo [...] ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda». Papa Francesco, 27 marzo 2020

In questo tempo di pandemia la Caritas di Scandiano ha dato il suo contributo per sostenere e confortare le persone e le famiglie che, più numerose di prima, hanno bussato alla porta del nostro Centro d'Ascolto.

Grazie all'aiuto e alla generosità della comunità della Pieve e della cittadinanza scandianese abbiamo potuto andare incontro alle necessità che si sono manifestate.

Le restrizioni dovute all'emergenza hanno reso necessaria una riorganizzazione delle modalità del servizio che il Centro offre.

E' stata sospesa la distribuzione dei vestiti mentre continua con cadenza bisettimanale quella dei generi alimentari.

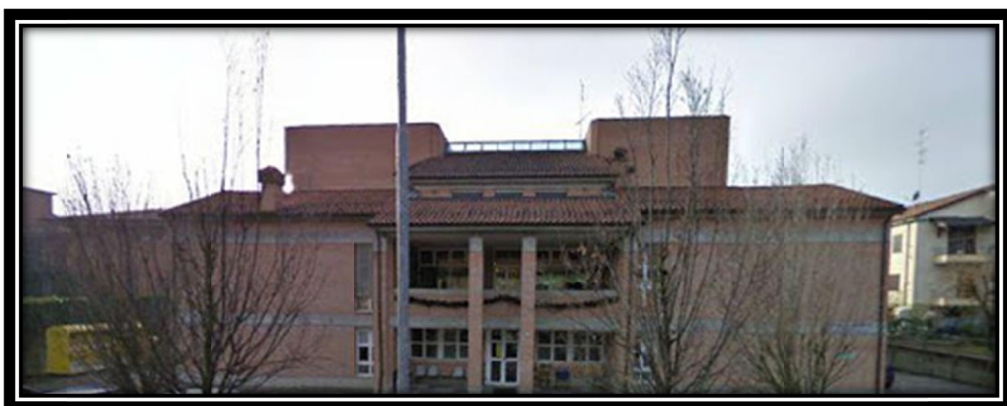
Ogni mercoledì e sabato mattina sono davvero tante le persone che ricevono la "borsa della spesa" preparata da Olinto e da altri volontari. Sono tornate famiglie che non vedevamo già da anni perché le loro condizioni erano migliorate e non avevano più bisogno di un aiuto.

Il distanziamento e le regole non ci impediscono di scambiare due parole e di condividere pensieri e preoccupazioni relativi al lavoro che manca, alla scuola dei figli, alla salute e alle fatiche quotidiane.

Il presente e il futuro preoccupano tutti noi ma certamente la solitudine amplifica il disagio. Con questi aiuti concreti al Centro vogliamo coltivare la speranza, guardando avanti, cercando di immaginare un mondo migliore.

CASA FAMIGLIA DELLA CARITÀ

Nessuno avrebbe mai immaginato di dover affrontare una situazione così difficile e complessa come quella che stiamo vivendo da un anno a questa parte.



Anche la Casa famiglia della Carità con i suoi ospiti, operatori, volontari e le conseguenti attività, ha dovuto attrezzarsi per vivere al meglio questa difficile esperienza.

Già a marzo, durante la prima ondata della pandemia, con dispiacere si è dovuto fortemente limitare l'ingresso alla Casa, sospendendo le visite dei parenti e la quasi totalità delle preziose attività dei volontari, a meno di un numero molto ristretto per garantire l'attività della cucina, sostenuta dall'aiuto di due cuoche fisse.

Questa situazione si sta vivendo anche ora con questa seconda ondata.

Tali decisioni, seppure difficili e necessarie, ci hanno permesso di evitare, almeno fino ad ora, il possibile contagio e salvaguardare la salute di tutti.

Riflettendo su questo strano tempo possiamo dire che la fatica più grossa è stata quella di non poter compiere gesti di affetto, che verrebbero spontanei, nei confronti dei nonni che ormai ci vedono solo gli occhi, ma abbiamo imparato a sorridere anche con quelli!!

Ovviamente altrettanto dura è la fatica legata a turni più frequenti sulle varie attività, l'attenzione di tutti a limitare i contatti esterni per non "portare" il contagio, la preoccupazione che ogni giorno passi senza che nessuno si ammali.

All'interno però della "bolla" che si è creata tra gli ospiti e gli operatori/volontari ammessi, questo periodo ha fatto crescere l'amicizia, la solidarietà e la disponibilità nell'aiuto reciproco, anche al di là dei propri compiti, la pazienza e soprattutto l'attenzione ai nonni per non farli sentire soli.

Altrettanto bella è la vicinanza di tanti volontari che non potendo essere direttamente presenti, ci fanno sentire il loro affetto con doni, sms, preghiere.

La Casa Famiglia insomma è una grande scuola di CARITA' nel senso più ampio del termine e possiamo dire che le difficoltà del tempo della pandemia non l'hanno minata, ma ci ha dato l'opportunità di sperimentarla e di cercare di renderla viva nelle persone più fragili che a noi sono affidate.

Speriamo presto di poterci incontrare, abbracciare e riprendere le attività e relazioni di persona. Nel frattempo grazie a tutti e restiamo uniti nella preghiera.

UN PO' DI "ANAGRAFE" PARROCCHIALE

Siamo verso la fine dell'anno e guardiamo anche a chi è entrato a far parte delle nostre comunità, a chi ci ha preceduto in cielo, ai bambini, ragazzi o adulti che

hanno ricevuto il dono dei sacramenti. Sappiamo che non sono numeri, ma storie e volti unici.

Battesimi

Quest'anno in tutta la Pieve sono celebrati **61** battesimi: 29 bambini e 32 bambine.

21 in Chiesa grande, 14 a Pratissolo, 9 in S. Teresa, 7 a Iano, 5 a Fellegara, 3 a Chiozza e 2 a S. Ruffino.

Nel 2019 i battesimi in tutto erano stati 74

C'è un gruppo di persone (alcune coppie di sposi e alcune donne) che incontrano i genitori che chiedono il battesimo andandoli a trovare a casa un paio di volte per prepararsi a questo dono. Forse sembra poco, ma è il segno di una chiesa che esce, visita, incontra e cerca di leggere nel cammino di queste coppie e nel loro essere papà e mamme una pagina di Vangelo.

Per quanto sia stato possibile in questi tempi, cerchiamo sempre di celebrare i battesimi all'interno delle Messe domenicali, proprio per sottolineare l'ingresso nella comunità e l'accoglienza festosa per questi nuovi fratelli e sorelle e per le loro famiglie.

Funerali

Sempre nel 2020, ad oggi, abbiamo accompagnato con la preghiera all'incontro col Padre 135 persone (30 in meno del 2019)

Purtroppo come sappiamo da metà marzo a fine aprile non è stato possibile celebrare questi saluti nella fede in chiesa, ma solamente pregare brevemente al cimitero con pochi parenti, questo è stato motivo di sofferenza per molte famiglie.

Spesso infatti anche i funerali sono momenti di fraternità e di consolazione preziosi.

Le stesse comunità sono state impoverite di alcune occasioni di comunione e di testimonianza importanti.

In alcuni casi siamo riusciti a recuperare il ricordo di questi fratelli e sorelle nella Messa nei mesi successivi.

La preghiera, anche per chi ci ha lasciato silenziosamente, non è mai venuta meno.

Per quanto riguarda i funerali dobbiamo ringraziare tante persone che accompagnano le famiglie in questi momenti dolorosi e fanno sì che le celebrazioni siano curate: i diaconi, i sagrestani, chi si presta a leggere, cantare o a suonare, chi semplicemente partecipa. Anche questa è una bella opera di misericordia in cui le nostre comunità si esprimono che non dobbiamo perdere.

Matrimoni

Quest'anno si sono preparate al matrimonio 24 coppie. Sono però stati celebrati solamente 8 matrimoni nella Pieve, altre coppie si sono sposate altrove. La maggioranza ha deciso di rimandare per poter celebrare e festeggiare con più persone o più serenamente, altri invece sono riusciti a sposarsi soprattutto tra luglio e ottobre dando anche una bella testimonianza.

Altri sacramenti

Non sono state celebrate le prime confessioni, né le prime comunioni. Abbiamo invece scelto di celebrare le **cresime** dei ragazzi nel mese di novembre facendo 10 gruppetti in tre domeniche. Sono state celebrazioni molto più "intime" rispetto agli scorsi anni, sicuramente è mancata la possibilità per tanti amici e parenti di essere presenti fisicamente, anche se tanti hanno trovato altri modi di fare sentire l'affetto. Le celebrazioni sono state presiedute da alcuni sacerdoti della nostra diocesi che si sono resi disponibili nel tempo della quarantena dei nostri don; i catechisti e i cori hanno fatto del loro meglio ed è stato apprezzato il clima familiare.